

**POLITICA E MAGISTRATURA.**

Il capo dello Stato è intervenuto sulle recenti polemiche  
«Ci sono atti che hanno ripercussioni internazionali...»

# Scalfaro al Csm «Giudici, siate più prudenti»

«Ci possono essere dei momenti in cui occorre stare attenti che un atto della giustizia non finisca per avere ripercussioni interne e internazionali». Parlando al plenum del Csm, il presidente della Repubblica, Scalfaro, non ha nascosto le sue perplessità sull'avviso di garanzia inviato a Berlusconi durante la conferenza dell'Onu. Critiche anche per la fuga di notizie e per le polemiche dopo la decisione della Cassazione. Parole che hanno fatto discutere.

to che - per adesso - risiede a palazzo Chigi?

**La ragion di Stato**

Ma veniamo al discorso di Scalfaro, che ieri ha voluto partecipare al plenum del Csm dopo le polemiche che avevano accompagnato l'avviso di garanzia al padrone della Fininvest, la

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Pacato nel tono e gentile nei confronti dei consiglieri del Csm dei quali, ha voluto far sapere, ha «apprezzato molto» il lavoro che fin qui hanno svolto. Il tutto condito da un accorto richiamo alla saggezza, soprattutto in questa fase di forti contrasti politici e istituzionali. E però. Però Scalfaro, pur con tutte le cautele del caso e senza fare nomi, non ha nascosto le sue perplessità sull'avviso di garanzia che è piovuto sul collo del cavalier Berlusconi mentre era impegnato a presiedere, in qualità di presidente del Consiglio, la conferenza dell'Onu sulla criminalità organizzata. «Ci possono essere dei momenti in cui occorre stare attenti che un atto della giustizia non finisca per avere delle ripercussioni interne ed internazionali che non sono volute». Parole che sono suonate come una presa di distanza. In pratica - traducendo il verbo scalfariano - quell'avviso avrebbe potuto essere inviato proprio in quel momento solo se ci fossero state «esigenze imprescindibili di necessità e urgenza». C'è un'altro? Il capo dello Stato, naturalmente, non è entrato nel merito. Tuttavia è evidente che, sul punto specifico, le opinioni sono contrastanti. Come contrastanti - pur nel rispetto che tutti nutrono verso Scalfaro - sono le opinioni sul contenuto dell'intervento che il capo dello Stato ha pronunciato a palazzo dei Marescialli nella sua qualità di presidente del Csm. Perché è difficile definire compiutamente quali siano gli «interessi superiori dello Stato» rispetto ai doveri fondamentali della giustizia. Brutalmente: all'indagato Silvio Berlusconi deve essere riservato un diverso trattamento per il fat-

fuga di notizie che ne era seguita e - da ultimo - le divisioni sulla decisione della Cassazione di inviare a Brescia il processo sulla Guardia di Finanza. Il presidente della Repubblica si è soffermato sulla «tutela degli interessi supremi dello Stato». Ed ha detto: «Non vi è dubbio che quando vi sono di mezzo interessi generali dello Stato questi non possono far diventare lecito l'illecito e non possono neppure non essere tenuti in considerazione». Quindi «la tutela degli interessi supremi dello Stato non contrasta con i doveri fondamentali e non procrastinabili della giustizia». Poi un'ulteriore precisazione. Secondo Scalfaro l'interesse della giustizia può prevalere nel caso in cui ci sia «il carattere della gravità e dell'urgenza». Se queste caratteristiche non ci sono, ci possono essere dei momenti in cui occorre stare attenti che un atto della giustizia non finisca per avere delle ripercussioni interne e internazionali che non sono volute». Parole che sembrano rispolverare il concetto di «ragion di Stato».

Ma Scalfaro non si è soffermato solo su quest'aspetto. E ha voluto anche parlare della fuga di notizie che - da sempre - caratterizza l'informazione giudiziaria, ma che è tornata di moda perché ha «colpito» il presidente del Consiglio. «È possibile - ha detto il presidente della Repubblica - che non si trovi mai un colpevole? Poi un richiamo all'attenzione «perché altrimenti si ha la sensazione che questa sia una norma sulla quale si possa passeggiare da parte



In presidente della Repubblica Scalfaro durante l'assemblea di ieri al Csm

Claudio Onorati/Ansa

di tutti, compreso il giornalista che è almeno l'unico, perché firma l'articolo, che si sa chi sia».

**Le critiche alla Cassazione**

Ultimo aspetto: le polemiche interne alla magistratura (si pensi alle dichiarazioni del procuratore aggiunto D'Ambrosio) dopo la decisione della Cassazione che ha spostato a Brescia il processo sulla Finanza. «Che ci possano essere delle discussioni interne - ha affermato Scalfaro - non può essere ritenuto un fatto delittuoso, purché si tratti di discussioni comprensibili dal pubblico e che non siano mai personalizzate. Però quelle discussioni, le polemiche, gli attacchi con quelle forme che a volte sono di una scomatezza così elevata da raggiungere l'ingiuria, non dovrebbero esserci mai». E ancora: «Se un magistrato ha un atteggiamento polemico che sa di ribellione a una decisione di un altro magistrato o di altro organo... se questo lo fa il magistrato, il cittadino che deve fare? Chiedere rinforzi all'estero? Deve chiedere aiuti al nemico? Parole formalmente ineccepibili. Resta da comprendere se - nella sostanza - le dichiara-

zioni di D'Ambrosio (la allusione alla sua posizione era fin troppo chiara) siano infondate o fuori luogo. Del resto - a proposito di paralleli storici - anche quando la Cassazione tolse il processo di piazza Fontana a Milano, le reazioni di protesta dei magistrati furono considerate sconcordate e ingiuriose. E alcuni finirono addirittura davanti alla commissione disciplinare del Csm. Eppure, letta alla luce degli avvenimenti storici, era così infondata e inopportuna quella protesta? Insomma il dibattito non si esaurisce con l'intervento di Scalfaro, che pure ha detto di non poter accettare un «signori, si taccia».

Il resto dell'intervento del presidente della Repubblica è stato pieno di raccomandazioni: «Lo so può sembrare una litania...». Eccole: «Non può esservi una visione per cui il solo essere in politica sia sinonimo di arbitrio, di abuso o di potere fine a se stesso e mai di servizio o, comunque, crei una posizione di sospetto d'ufficio». Verissimo. Proprio per questo c'è chi lotta perché l'interesse supremo dello Stato non debba coincidere con l'interesse di una parte. O con un interesse privato.

## Approvata una risoluzione Il plenum: «Giusto difendere i colleghi offesi»

ROMA. Dopo la mediazione del presidente della Repubblica e l'inserimento di un emendamento da lui proposto, al termine del dibattito di ieri, il Csm ha approvato con 29 voti a favore e una astensione, quella del «laico» indicato dalla Lega Nord, Franco Fumagalli, un documento in difesa ai magistrati attaccati dal potere politico e per stigmatizzare le continue violazioni del segreto istruttorio.

Il presidente della Repubblica, come prassi nelle occasioni in cui presiede l'assemblea, non ha partecipato al voto. Erano assenti da questa seduta del plenum il primo presidente della Cassazione, Antonio Brancaccio e il consigliere dei «movimenti riuniti», Vladimir Zagrebelsky.

Il passo in cui la risoluzione adottata è stata modificata è al punto 3 del documento, là dove si affermava che «è dovere del consiglio dare una risposta immediata, che stabilisca il prestigio e la credibilità dei magistrati, delegittimati da accuse di perseguire fini diversi da quelli istituzionali». Nella nuova formula il testo, invece, suona così: «È dovere del consiglio dire una parola in difesa del prestigio e della credibilità dei magistrati, se raggiunti da accuse di perseguire fini diversi da quelli istituzionali». Il dibattito, davanti al presidente della Repubblica, si era articolato in una serie di interventi, nel corso dei quali ha preso la parola un consigliere per ognuno dei gruppi rappresentati nell'assemblea. Per i «Movimenti riuniti», Francesco Paolo Fiore aveva ricordato che «la libertà di stampa è talmente importante nel sistema democratico da non poter essere messa in secondo piano rispetto ad altri valori costituzionalmente garantiti».

Antonio Patrono (magistratura indipendente) ha ricordato che le critiche nei confronti dell'attività giudiziaria «non devono esprimersi in forme di aprioristico discredito del giudice» e che, nello stesso tempo, gli stessi magistrati di mani pulite, proprio perché il Csm possa adeguatamente difenderli, come deve fare, «debbono evitare di reagire inconsultamente, anche a sentenze che possono non essere condivise, facendo uso soltanto dei mezzi legali a loro disposizione per ricorrere contro quelle decisioni».

Marco Pivetti (Magistratura democratica) si è detto soddisfatto per il dibattito e per la risoluzione adottata, perché, «fin d'ora, il Csm ha espresso la propria fiducia e stima nei confronti di magistrati ingiustamente attaccati ed, in particolare, ha respinto l'accusa loro rivolta di avere abusato delle loro funzioni strumentalizzandole a fini politici». Infine per Gioacchino Izzo (Unità per la costituzione), il Csm «riuscirà a dare una tutela più forte e chiara ai magistrati, se essi rinunceranno a forme di autotutela, se ispireranno ad equilibrio e misura eventuali dichiarazioni ed interviste e, soprattutto, se rispetteranno l'invito ad un controllo tanto più rigoroso delle misure di prevenzione delle fughe di notizie quanto più alto è il rischio che il loro verificarsi danneggi la complessiva credibilità delle istituzioni».

La Procura di Milano vuole la collaborazione della Banca d'Italia sulle indagini

# Mani pulite chiede l'aiuto di Fazio sui conti bancari di Silvio Berlusconi

MILANO. Forse si è capito qual è l'elemento in più, che ha indotto i magistrati milanesi a mettere sotto inchiesta Silvio Berlusconi. Ieri si è saputo che la procura di Milano ha deciso di coinvolgere i vertici della Banca d'Italia nell'inchiesta sulla Guardia di finanza, in cui è indagato il presidente del consiglio. Lo rivela il quotidiano economico Milano Finanza, nel numero che sarà in edicola oggi. L'operazione è scattata il 14 novembre scorso, quando la pm Margherita Taddei, che si occupa di quel segmento di inchiesta che nel marzo scorso aveva portato alla richiesta di arresto del manager Fininvest Marcello Dell'Utri, ha inviato una lettera alla banca. In poche righe la magistratura spiega di aver dato ordine al nucleo investigativo della Guardia di Finanza, di indagare su una partita di Cct, del valore complessivo di 500 milioni di lire, che nel 1989 passò dalle tasche di Berlusconi a quelle di Salvatore Sciascia. Quest'ultimo è il responsabile dei servizi fiscali della Fininvest, anche lui sotto inchiesta. Alla Montetitol di Milano della Banca d'Italia, la pm Taddei ha chiesto di rintracciare i possessori dei Cct, precedenti a Berlusconi: insomma, si vuole accertare la provenienza di quei quattrini e probabilmente la dottrina Taddei ha già raggiunto qualche risultato. Finora si sapeva che Berlusconi, aveva fatto una serie di donazioni a collaboratori, amici e parenti: tra queste anche i 500 milioni in Cct, regalati a Sciascia. Il presidente del consiglio aveva spiegato che questi omaggi erano stati fatti attingendo al suo patrimonio personale, ma non aveva chiarito il motivo di questa straordinaria munificenza. O meglio, una spiegazione l'aveva data, parlando di amicizie e di affetti: «Chi non co-



Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli ed esponenti della Guardia di finanza e dei carabinieri all'incontro di ieri con il capo dello Stato

Luca Bruno/Anp

La Procura di Milano ha chiesto la collaborazione dei vertici della Banca d'Italia nell'inchiesta sulla Guardia di finanza che vede indagato Silvio Berlusconi. È quanto sostiene il quotidiano economico «Mf». Il pm Taddei avrebbe chiesto alla Montetitol di Bankitalia di rintracciare i possessori precedenti di una partita di Cct appartenuti a Berlusconi. La lettera del pm è stata trasmessa alla direzione centrale mercati monetari e finanziari di Roma.

SUSANNA RIPAMONTI

nosee i sentimenti, non può capire». Ora è possibile che la magistratura milanese abbia svelato il mistero. La sentenza della Cassazione ha messo un freno alle indagini milanesi, ma il pool sta già passando al contrattacco. I magistrati milanesi pensano a un ricorso in Cassazione a sezioni riunite. Qualcuno ha già cominciato a far lavoro di archivio, per esaminare tutte le sentenze in cui la Cassazione ha adottato soluzioni di segno opposto.

per casi analoghi. Con questa documentazione affronteranno la loro battaglia, puntando tutto sull'anomalia di questa decisione, ma i tempi non sono brevissimi, si parla di mesi. Nel frattempo il lavoro è bloccato.

Il primo segnale evidente di stop è la strategia delle dilazioni adottata da Berlusconi. Da giorni ripete che si farà interrogare e che verrà a Milano, appena sarà chiamato. Ha detto di aver consegnato la sua agenda al suo avvocato, il profes-

sor Giuseppe De Luca, perché fissi un appuntamento. Ha annunciato conferenze stampa da tenere a Palazzo di giustizia subito dopo l'interrogatorio. Ma ancora ieri ha rilasciato dichiarazioni che fanno supporre che sia disponibile solo a parole. Antonio Di Pietro ha letto senza dire una parola il dispaccio di agenzia che riportava le controaccuse del presidente. «Se mi condannassero sarebbe come se mi accusassero di non essere Silvio Berlusconi. Sono certo della mia innocenza, sono sicuro che nessun tribunale al mondo mi potrebbe condannare». Il messaggio è chiaro. Berlusconi ritiene illegittima l'inchiesta che lo coinvolge e sa che il tempo gioca a suo favore.

Di Pietro legge, visibilmente teso le dichiarazioni di Berlusconi, si morde la lingua per non fare commenti e si rinchiusa di nuovo nel suo ufficio, alle prese col computer e con la requisitoria per il processo Enimont, prevista per lunedì prossimo.

# TERZA PAGINA

Mensile di politica e cultura

**In questo numero:**

Lavoratori e studenti in piazza

Alluvione: cause e colpe

Muccioli: pro e contro

Iniziativa sindaci siciliani

**SABINO ACQUAVIVA**

**FERDINANDO ADORNATO**

**CLAUDIO FAVA**

**MAURIZIO FISTAROL**

**CARMINE MANCUSO**

**GIANNI MATTIOLI**

**GIOVANNA MELANDRI**

**DIEGO NOVELLI**

**LEOLUCA ORLANDO**

**DA OGGI IN EDICOLA IL NUMERO 1**

**PER UNA DIVERSA CULTURA DELLA POLITICA**